

I politici che scelgono di non andare nelle trasmissioni tv in cui – dicono loro - “si litiga”, sono un po’ come quei bambini che quando perdono a pallone danno la colpa al campo di gioco. In realtà, quando succede, sono i politici medesimi a litigare davanti alle telecamere, e lo studio in cui si registra la trasmissione poco ha a che vedere con gli spettacoli che loro stessi decidono di offrire.

Il ministro che decide di non frequentare una trasmissione tv decide in realtà di non frequentare i politici suoi oppositori. Certo, ai talk show è giusto chiedere correttezza e rigore, ma se queste sono evidenti e lui non intende comunque partecipare ai dibattiti, la verità è che il politico in questione preferisce parlare da solo. Magari accetta di rispondere alle domande dei giornalisti, ma se dice no al confronto vuol dire che intende evitare la (per lui) sgradevole esperienza di essere contraddetto da chi la pensa diversamente.

Succede a tutti i ministri, non è tipico della destra né della sinistra, è tipico piuttosto dell’essere umano che mette le mani sul potere: se puoi far credere di aver ragione, perché confrontarti con chi dice che hai torto?

Giovanni Floris